



# Sorpresa del bello e dell'orrore

Janek Gorczyca narra la sua esistenza di senzatetto a Roma

di SILVIA GUSMANO

«Non so come definire la vita per strada», scrive Janek Gorczyca che, in realtà, nel libro d'esordio racconta alla perfezione la sua esistenza pluridecennale senza fissa dimora. In *Storia di mia vita* (Palermo, Sellerio, 2024, pagine 152, euro 15), infatti, ripercorre gli oltre trent'anni senza casa e senza documenti trascorsi per le strade di Roma («Mi tocca affrontare molto altro, forse lì comincia il mio crollo, ma davvero, stare in mezzo alla strada, impegni di lavoro, relazioni sociali, [...] io mi sto perdendo e nonostante tutte le persone intorno sto da solo»).

«La vita continua, ma questa vita non la auguro a nessuno»: c'è veramente molto nel breve libro scritto direttamente in italiano con una prosa tagliente, immediata, spesso sbagliata eppure travolgente. Un fiume in piena che più di una volta rischia di travolgere anche se stesso.

Con un procedere temporale non lineare, Gorczyca (nato nel 1962 nel sud-est della Polonia) racconta innanzitutto la vita prima di scegliere l'Italia. L'infanzia in Polonia («Tutte queste informazioni ho dai miei genitori [...] che ogni sera ascoltavano, da otto a mezzanotte, Radio Europa Libera con sede Germania di Ovest [...] antenna era fatta da una ruota di bicicletta e un filo di rame fatto a spirale. Era come una preghiera, un culto»). Poi l'Afghanistan, l'Unione Sovietica («Erano tempi belli [...]». Ma 26 aprile scoppia Cernobyl [...] primi a scoprire sono svedesi, sanno tutti che è successo, ma noi abbiamo la notizia solo dopo cinque giorni, a distanza in linea diritta sono 300 chilometri. A me cambiato solo colore di capelli, ero biondo e sono diventato nero e occhi da verde a azzurri»), l'arrivo nella Penisola.

Gorczyca dorme per le strade di Roma ovunque sia possibile, tra marciapiedi, edifici occupati, cartoni stesi dove pare possa esserci un qualche riparo. È un'esistenza vissuta in bilico tra trattative e discussioni quotidiane, scontri con le forze dell'ordine o i medici ospedalieri; un'esistenza tra amici e nemici di ogni provenienza, tra romani di ogni tipo e atteggiamento – c'è chi ascolta e aiuta, e c'è chi rifiuta e umilia.

Ci sono quindi i fiumi di alcol («Alcolismo è una cosa molto grave, c'è una riga molto ostile che non sai quando la attraversi») ingrossati da dipendenza, oblio, crisi di astinenza e crisi epilettiche, le troppe morti («Non voglio neanche contare»); ci sono i tanti lavori e lavoretti, e c'è il carcere («Alla fine sono ricercato dalla polizia, un giorno al lavoro [...] mi chiamano dalla questura di San Basilio che mi devo presentare, domando: vado in galera? Un minuto di silenzio poi qualcuno si decide e risponde sì»). Ci sono l'amicizia e il tradimento, l'incertezza e la violenza, la malinconia e l'inquietudine, i grazie detti e quelli taciuti, il senso – spesso terribilmente fragile – di comunità, l'errore e la paura, l'amore e il desiderio. Ci sono insomma – e come ovunque – il male e il bene, anche se per strada tutto è esasperato, senza filtri, senza muri, senza pelle. C'è l'amore per Marta, e c'è la morte («Così finisce lunga convivenza di 25 anni, per me una perdita che non dimentico mai. Anche adesso dopo anni dalla sua morte è sempre presente nella mia vita, come fosse stata sempre con me. [...] sono ricordi molto dolorosi. [...] Prima avevo nervi di acciaio ma circostanze e certi avvenimenti mi stanno facendo a pezzi»).

Soprattutto però *Storia di mia vita* è un libro che parla di sorpresa. La sorpresa del bello



\_\_\_\_\_ e la sorpresa dell'orrore; quella di scoprirsi capace di grandi gesti, ma anche di brutalità, sopraffazione. Di ricorrente egoismo, non sempre imputabile. «Non servono avvertimenti né consigli. (...) Per questo vorrei finire mio racconto. Quando sto meglio scrivo ancora. Unica cosa che voglio aggiungere che finalmente trovato bravissima psichiatra. (...) Questo scrive un alcolista da 50 anni. Qui voglio finire mio racconto, perché ho sofferto troppo».

In «Storia di mia vita», ripercorre gli oltre trent'anni in strada, dove tutto è esasperato, senza filtri, muri o pelle, dove si è soli in mezzo alla gente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157